

*L'anima di un violino*

La porta si chiude, Sofia seduta dietro la finestra amava guardare fuori. Le mani tenevano con cura il ricordo di un violino senza una corda che aveva spezzato il patto con il tempo che passa. A Sofia questo non interessava, per lei era un violino così speciale da far gola a qualsiasi negoziante della città. Spesso amava tenerlo, e riporlo nella sua custodia. Gli altri la prendevano in giro perché abituati a leggere sui libri, ma non nei libri, a sentire il battito del loro cuore, ma non a scavare nell'anima. Sofia, invece, faceva dei propri sentimenti i suoi occhi e quel violino, per lei, era più di uno squallido pezzo di legno senza una corda, come invece lo consideravano i suoi amici. Quel giorno trascorse nel silenzio dello sguardo della bimba. "Sofia", una voce allegrotta rimbombava dalle scale, impaziente di vedere l'ombra della fanciulletta apparire sulla soglia della propria stanza. "Sofia! Sofia!" chiamava quasi spazientita, ma lei sembrava proprio non volerne sapere... finché... Passi scalpitanti presero le scale in gran corsa, ed ecco una donna dal corpo rigido e dallo sguardo severo apparire nella stanza della ragazza... Aveva una camicia di seta abbottonata fino al collo quasi volesse stringerlo per non fargli dire..."Sofia scendi! Il signor Sguish è qui. Ti attende giù". La bambina cominciò a tremare, il cuore le batteva ormai senza controllo quasi volesse urlare quelle parole che la sua bocca non riusciva ad articolare... Si alzò quasi rassegnata dal suo letto, e preso il violino, cominciò a scendere le lunghe scale di legno... Eh sì! Erano davvero tante... ma mai quante avrebbe voluto l'animo della ragazzina... "Ancora un altro giorno" si ripeteva singhiozzando "un altro giorno sarebbe bastato"... Le ore di un giorno sarebbero servite a prepararla meglio, le ore di un altro giorno che ora, invece, doveva racchiudere in una serie di gradini che cercava di percorrere il più lentamente possibile. Ed ora eccola qua, alle spalle del signor Sguish. Un corvo nero con un cappello a bombetta sorseggiava una tazzina di tè, mentre l'altra mano era intenta ad accarezzare il pomello del suo bastone da passeggio. Il viso era ricoperto da una barba grigia e due ciglia aggrottate scrutavano desiderose quel candido corpo che stringeva a sé quel "particolare" violino. "Sofia, mi hanno parlato di te e di questo strumento; me lo vuoi mostrare?" La ragazzina fece qualche passo indietro, ma allo sguardo della donna che prima l'aveva obbligata a seguirla, glielo pose. Ed ecco l'uomo scrutare quel violino senza corda e dopo averlo attentamente guardato, scoppiare in

una gran risata. “Ma sì, signora Plint, devo dire che benché non soddisfi completamente le mie aspettative da buon violinista e commerciante, ho deciso comunque di portarlo con me, farlo valutare e venderlo al miglior offerente.” La donna prese a stringere la mano dell’uomo che continuava a ridacchiare sotto i folti baffi, mentre Sofia era rimasta impietrita. La sua anima si era buttata in ginocchio nelle stanze del cuore, e nel cuscino dei ricordi cercava di non farsi sentire da quella cara bambina probabilmente per non farla piangere. L’uomo se ne andò contento stringendo a sé il violino. La casa si oscurò e iniziò a piovere. “Sofia i nostri debiti sono stati saldati; ora ci aspetta una nuova vita.” Sofia non rispose e poggiandosi al corrimano delle scale quasi per evitare di cadere, tornò nella sua stanza. Guardava il cielo, ma sentiva che non era più lo stesso e tra le mani non stringeva nulla; la tristezza ora era sua compagna e sentiva che niente sarebbe stato più lo stesso senza il suo violino. Ma un giorno qualcosa cambiò... Di tempo ne era passato davvero tanto. Sofia aveva ancor vivo il ricordo dello strumento a lei caro..In realtà non era un violino di un legno molto pregiato, ma lei lo aveva reso, con il suo amore, il più desiderabile. Ecco, qualcuno suonò alla porta: il signor Sguish. “Vede, signorina, ho cercato con tutte le mie forze di far suonare questo strumento, ma credo...sì credo... sia danneggiato dell’anima.” Ed ora fu Sofia a scoppiare in una gran risata...In realtà, infatti, il violino non poteva essere suonato, ma lei, grazie ai suoi ricordi e stringendolo forte, lo faceva vibrare più d’ogni altra cosa al mondo. Quello stesso era il preferito della sua famiglia d’origine e di generazione in generazione era stato affidato a lei ...Questo, poi, era stato compagno delle sere d’estate, delle passeggiate all’aperto e delle notti di cammino, quando la neve non vuole smettere di cadere. Ecco, finalmente Sofia che abbandonò la tristezza e accolse la signora felicità in tutta la sua bellezza. L’uomo le ripose il violino, confessando di non capirci niente in quella tumultuosa euforia, e Sofia, piena di gioia gli disse: “Pensiamo di sapere quanto sia danneggiata l’anima di uno strumento quando non siamo in grado di comprendere in quale stato sia la nostra!”